

Febbraio - Marzo 2015 – Nel Mese pagg. 14-17 – Un ranger in giro per l'Alta Murgia



NTM - Ambiente

UN RANGER IN GIRO PER L'ALTA MURGIA

CESARE VERONICO HA TRASFORMATO IL TERZO PARCO NATURALE ITALIANO DA LUOGO DI CONSERVAZIONE A CENTRO DI CULTURA DELLA BIODIVERSITÀ E INCUBATORE DI ECONOMIA VERDE



Cino Lorenzelli

Forse non ce ne siamo accorti ma in pochi anni la Puglia ha cambiato l'idea stessa di "territorio protetto": da terreno di caccia per bracconieri, poligono di tiro per l'Esercito, ancestrale latifondo preda degli "spietratori" e discarica di rifiuti tossici, il Parco dell'Alta Murgia è diventato esempio nazionale ed europeo di recupero, sistema naturale integrato e centro di riferimento anche per le stesse aziende agricole che ne hanno contrastato la nascita. Cesare Veronico in poco tempo ha saputo conquistare un premio a Bruxelles con l'inserimento dell'Alta Murgia nella CETS (Carta Europea del Turismo Sostenibile), ma non se ne attribuisce il merito: «è il Parco, è la Puglia che ha vinto». Veronico è oggi un ambientalista anomalo, che non esita ad attaccare le minoranze: «complessivamente il movimento verde alle politiche non va oltre il 4 per cento, mentre a noi interessa il restante 96», dichiara senza paura di accusare i "pessimisti cosmici" che vedono nella conservazione l'unica via per preservare le bellezze naturali pugliesi e nazionali. Al contrario,

Veronico vede per il Parco dell'Alta Murgia un futuro fatto di natura e lavoro, collaborando con aziende, scuole, università e persino le autorità militari che lo "invadono" con carri armati perché la legge lo consente.

Partiamo dalla fama ormai europea dell'Alta Murgia e dall'inserimento del Parco nel circuito Europarc: quali benefici e quali strade ancora da percorrere?

«I benefici immediati del riconoscimento della CETS sono molteplici. A livello locale, innanzitutto, con il percorso attivato per la Carta europea per il Turismo Sostenibile abbiamo coinvolto un'intera comunità, costituita da 13 comuni, mettendo insieme cittadini, operatori economici, associazioni, istituzioni. Tutti i responsabili delle 59 azioni che costituiscono la nostra proposta sono stati artefici e protagonisti di un successo condiviso. I benefici risiedono nelle stesse azioni che restituiscono valore a quello che già abbiamo

14



nel territorio, creando un sistema virtuoso di beni e servizi a disposizione di chi visita il Parco e le sue città».

Questo è stato apprezzato in Europa? È stato cioè premiato il sistema di recupero non solo del territorio di pertinenza del Parco ma anche l'integrazione con i comuni interessati?

«A livello internazionale, dunque non solo europeo, questo premio mette in evidenza il nostro territorio sulla mappa delle aree europee interessate al turismo di natura, un settore che coinvolge un numero sempre crescente di visitatori e sembra non risentire della crisi. Il percorso avviato con la CETS durerà cinque anni: abbastanza per implementare i progetti in programma, farli partire e dare risultati tangibili, anche in termini di ricaduta economica sul territorio. Generando un circolo virtuoso simile, i benefici si possono

sicuramente proiettare anche nel futuro».

È interessante la mutazione avvenuta nelle politiche dei parchi: dalla "conservazione" alla "messa a dimora" di politiche e pratiche di vivibilità: percorsi cicloturistici, archeologici e culturali, progetti e attività rivolte alle scuole e anche alla terza età. Com'è avvenuto il cambiamento?

«Il nostro parco è uno dei più giovani d'Italia. Il penultimo, in ordine di istituzione. Se nella prima fase era necessario occuparsi di tutela, anche per far fronte a una serie di problematiche preesistenti in quest'area, adesso, dopo l'ottimo lavoro svolto dall'Ente per la salvaguardia, è necessario dare un nuovo impulso. Su questa base si può

procedere con la seconda fase, quella della valorizzazione. Una valorizzazione che, per citare un esempio, passa attraverso i SAC (Sistemi Ambientali e Culturali) finanziati dalla Regione Puglia: un grande progetto che prevede una serie di azioni per "mettere a sistema" i beni naturalistici e culturali dei nostri comuni».

Ma concretamente quali sono le attività in corso, quelle realizzate e quelle in programma?

«Tra le iniziative di cui andiamo particolarmente orgogliosi ci sono le ciclovie del Parco: un anno fa abbiamo inaugurato i 67 km dei percorsi ciclopedonali che uniscono Ruvo, Corato e Castel del Monte, attraversando numerosi luoghi di interesse archeologico, naturalistico, storico. Dopo questa prima importante infrastruttura per la "mobilità dolce" ne stiamo mettendo in atto altre, a impatto zero (già in corso i lavori per la Bitonto-Mariotto) e stiamo realizzando una mappa di 500 km che metta in rete tutti i comuni del Parco e che superi i confini del Parco, congiungendo due patrimoni Unesco: Castel del Monte e i Sassi di Matera».

Lei è stato tra i primi a sollevare il problema delle servitù militari, cioè delle leggi che consentono di compiere esercitazioni militari all'interno dei parchi. Si è passati alle vie legali?

«A marzo di due anni fa abbiamo aperto la nostra vertenza con le forze armate, chiedendo di porre fine alle esercitazioni a fuoco che si tenevano all'interno della nostra area naturale protetta: è evidentemente impensabile poter condurre progetti di tutela e di valorizzazione, in un contesto "bellico". La nostra area naturale protetta era interessata, fin dalla sua istituzione, da esercitazioni che si tenevano in poligoni preesistenti che insistevano sul nostro territorio. Così abbiamo aperto un dialogo con le Forze Armate, sollevando una questione che non riguarda solo il nostro parco ma altre aree protette del nostro Paese che da anni "subiscono" la presenza dei militari».

È stato dunque avviato un dialogo che in passato avveniva solo tramite carte bollate.

«Certo, e il confronto con le forze armate ha dato i primi risultati tangibili. Nella scorsa estate siamo stati ospiti della seconda Conferenza Nazionale sulle Servitù Militari - unico Parco Nazionale invitato, assieme ai presidenti delle regioni Puglia, Friuli e Sardegna - dove abbiamo esposto il problema chiedendo risposte concrete. Quasi contemporaneamente abbiamo

istituito un tavolo tecnico con il Comando Regione Puglia e la Brigata Pinerolo nel quale abbiamo ottenuto la riduzione del 50% delle giornate addestrative e concordato luoghi, tempi e modi delle esercitazioni. Ovviamente il nostro obiettivo è quello di porre fine, definitivamente, alle esercitazioni a fuoco nel nostro parco».

Molto apprezzato è anche il percorso di collaborazione con aziende agricole, che per quanto riguarda i parchi è uno dei prerequisiti per l'economia verde, quali sono gli ultimi risultati raggiunti? Gli agricoltori che in passato ostacolavano la nascita stessa dell'ente oggi sono tra i migliori "amici del parco". Come li avete convinti a passare dalla vostra parte, che poi è quella del cittadino?

«Il nostro è il più grande parco rurale d'Italia e oltre la metà del suo territorio è costituito da aziende. L'economia dell'Alta Murgia affonda le sue radici in questo tessuto sociale e imprenditoriale.

L'economia verde è fatta da chi produce le nostre eccellenze enogastronomiche, da chi abita il territorio rurale, da chi fa formazione nelle masserie didattiche, dalle strutture che offrono ospitalità e ristorazione.

Dunque i nostri primi alleati non possono che essere le aziende agricole, a partire dalle 304 che hanno stipulato una convenzione col Parco: ogni anno un milione di Euro viene messo a disposizione delle aziende per sostenere il Parco nelle sue attività primarie, dalla tutela del territorio al decoro del paesaggio, dalla vigilanza all'utilizzo di colture in linea con la nostra biodiversità. Il nostro lavoro è stato innanzitutto quello di aver cura dello straordinario patrimonio di biodiversità, storia e cultura di questo territorio e di rinsaldare il rapporto con chi questo territorio lo vive».

Parliamo di lavoro, il Parco può fornire nuove figure professionali e dunque creare occupazione? Mi riferisco alla figura del formatore, dell'educatore, della guida, per citarne solo alcuni.

«La Carta Europea per il Turismo Sostenibile ci offre una grande opportunità. Il nostro Ente Parco, in questi tempi di spending review, non può assumere personale - al contrario, a seguito dei tagli sulla nostra pianta organica rischiamo di passare ad appena 10 dipendenti e di perdere a breve la nostra unica agronoma e una naturalista - ma può creare occasioni per chi sa coglierle. Per questa ragione, nel corso del 2015 avvieremo





un corso di formazione per le guide turistiche del parco - una figura per la quale c'è una domanda crescente - e investiremo sulla formazione del personale delle aziende che fanno ospitalità e ristorazione nel Parco».

La ricettività turistica è adeguata alla domanda? Avete convenzioni con alberghi, strutture tipo b&b o quant'altro aiuti a far scoprire il parco e le sue bellezze? C'è collaborazione ad esempio con strutture regionali come Puglia Promozione?

«Il ruolo di Puglia Promozione, in questo senso, può essere più determinante di quanto non sia stato finora. Tuttavia, non ci si deve aspettare con la CETS un improvviso incremento del turismo di massa. Preferiamo, per la stessa natura sul nostro territorio, forme di ricettività poco impattanti e integrate con il territorio: l'albergo diffuso, l'agriturismo, il b&b. Su di essi, come accennavo, sarà fatto un lavoro di formazione per ricevere i visitatori che affluiscono da tutta Europa. Dalle notizie in mio possesso, soprattutto nei fine settimana molte strutture fanno registrare il "tutto esaurito". Qualunque proposta finalizzata a

"fare sistema" è ben accetta: l'Alta Murgia oggi è sotto gli occhi di tutti, grazie al lavoro che abbiamo svolto».

© Riproduzione riservata

A sinistra, il Presidente del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Cesare Veronico.

Il Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

Il cuore di pietra della Puglia di Antonio Sigismondi, Adda Editore, Pag. 184, € 20

Il Parco Nazionale dell'Alta Murgia ha un'identità scritta nei millenni: un parco di tredici comuni con accenti differenti ma con tanti elementi in comune. Custodisce nelle sue viscere i resti integrali del più antico dei nostri progenitori e può vantare siti paleontologici e archeologici di interesse internazionale; nella cui terra si produce il grano che dà sapore a un pane rinomato in tutto il mondo e affondano le radici i vitigni che danno vita a vini dall'aroma inconfondibile; i cui paesaggi alternano boschi, steppa e terreni agricoli in un'armonia che, talvolta, sorprende anche chi abita questo territorio. Questa guida non è un puro e semplice strumento di conoscenza del Parco: è, piuttosto, un modo per avvicinare, incuriosire, invogliare il pubblico a vivere l'Alta Murgia 365 giorni l'anno attraversandone le vie, provando i suoi sapori e i suoi profumi. Sfogliando pagina dopo pagina, senza fretta, la sua lunga storia.

